

*Articolo pubblicato sulla Rivista Dialoghi Internazionali, n. 14, 2010 (Bruno Mondadori)*

## **Milano nodo della rete globale – cinque anni dopo**

*di Piero Bassetti, Presidente Globus et Locus*

Nei cinque anni trascorsi dalla pubblicazione del volume *Milano nodo della rete globale* (Bruno Mondadori, 2005) l'impatto del pensiero e della percezione della dimensione globale (globale e nel contempo locale) sul mondo e sulle relazioni urbane è stato recepito dalla società civile. Oggi, considerare una città come Milano un nodo della rete globale - e non, come si faceva in passato, una circoscritta espressione territoriale - non è più una novità assoluta. Una fra le più importanti acquisizioni della ricerca condotta nel 2005 è stata infatti quella di far emergere il posizionamento di Milano come uno dei primi dieci nodi a livello mondiale, secondo l'autorevole ricerca condotta dal Prof. Peter Taylor<sup>1</sup>. Cinque anni dopo, Milano è unanimemente considerata un nodo e non un polo concluso territorialmente o un centro territoriale irradiante. La presa di coscienza della globalità di eventi legati a funzioni quali la moda o il design, e del loro collocamento in un orizzonte fondamentalmente globale è stata fatta propria da un rilevante segmento degli operatori che, di fatto, "dirigono" Milano; o, quantomeno, indicano i suoi orizzonti di sviluppo. Il fatto, peraltro bene noto, che Milano collega e interagisce con l'Europa continentale e, di pari passo, funge da cerniera di connessione tra l'Europa continentale e la vasta area mediterranea è riemerso nella sua evidenza: dimensioni nazionali, sovranazionali e subnazionali si intrecciano sempre più fittamente in un interscambio che va ben al di là dei rapporti inter-nazionali che hanno caratterizzato il recente passato. La funzione della Milano allargata è infatti, in questo ambito, di primaria importanza: ci ricorda che la nostra città-nodo supera la frontiera svizzera (Stato non appartenente all'UE), si interconnette economicamente con la Germania e il Northern Range e fa da porta ai sempre più importanti scambi con il Mediterraneo, ponendosi pure al centro di importanti direttrici verso l'Est europeo (Slovenia, Ungheria, Ucraina ecc.). In questi anni, l'idea che era allora apparsa pionieristica, di studiare e rappresentare Milano come un "nodo" della rete globale è stata in larga parte confermata da dinamiche recenti. Il mondo "piatto", refrattario alle frontiere, è apparso in tutta la sua evidenza di immensa rete costellata di nodi importanti. Milano è senz'altro uno di essi.

Occupandoci di una città come Milano, è comunque necessario sottolineare che la problematica di una città-nodo riguarda processi che non hanno a che fare solo con l'urbanistica, bensì con una visione olistica di ciò che oggi intendiamo per nodo urbano. Infatti, la tematica in oggetto concerne anche e soprattutto le scelte politiche e le

---

<sup>1</sup> P. J. Taylor, "World City Network", Routledge, Londra, 2004

strategie che ridefiniscono lo sviluppo di un'area urbana che è pure proiezione e ricettacolo di reti e funzioni. Non bisogna dimenticare che le scelte e le strategie di cui parliamo sono indotte dalle forze glocalizzanti in uno scenario locale e assieme globale. Ora, parlare di città globale e cioè affrontare il tema che ci siamo posti, significa aver compreso chiaramente la logica e le relazioni su cui si fonda una vera e propria nuova cosmologia qual è quella che definiamo glocalismo. Come noto, il concetto di "glocalismo" deriva dal termine "globalizzazione", marcando però – e questo è essenziale per la comprensione del suo significato – l'importanza del punto d'arrivo, o d'impatto, delle reti o funzioni globali, ovvero dei "luoghi". In sintesi, la glocalizzazione può essere definita come l'incontro di una dimensione locale con le forze globalizzanti; questo incontro spesso si realizza all'interno di un nodo; la maggior parte delle volte, il nodo in questione è una città.

Se al giorno d'oggi la nostra dimensione di riferimento è quella della mobilità estrema – dimensione che deriva dai processi di quasi azzeramento di tempo e spazio in cui viviamo e "accelera" modi di essere e comportamenti del quotidiano – è ovvio che anche il concetto di territorio deve essere radicalmente ripensato. Infatti, un conto è considerare il territorio prendendo in esame spazi limitati popolati da un'umanità sostanzialmente stanziale, un altro è guardare allo stesso territorio a partire da un'ipotesi di mobilità generale e quasi assoluta. Il sistema di relazioni fra luoghi cambia, quindi, radicalmente in un mondo globale in cui ogni dimensione locale può comunicare e connettersi con ogni altra dimensione locale senza alcun pregiudizio di continuità o contiguità spaziale. È così che nasce la Rete globale. Ed è da queste considerazioni che si è sviluppato anche il progetto di ricerca che ha portato alla pubblicazione del volume "Milano nodo della rete globale". Ne consegue, concordando con alcune tesi che ho espresso nell'introduzione del libro, che non solo la nostra relazione col territorio, ma anche le relazioni e le interconnessioni che si vengono a creare tra i nodi locali sparsi nel mondo cambiano e sono cambiati. Infatti, in una rete il concetto di continuità perde valore a vantaggio del concetto di connessione puro e semplice.

È quindi necessario sottolineare che la problematica della moderna città globale è strettamente collegata ai mutati rapporti fra territorio e organizzazione delle relazioni nell'ambito delle società umane. Se Magatti, Colombo e Sapelli ci suggeriscono come questi rapporti cambieranno dal punto di vista della società e delle sue relazioni esterne e come abbia agito su questi cambiamenti il *background* storico della milanesità, noi riteniamo che, per quel che concerne la classe dirigente milanese, sia finora mancata un'efficace riflessione sul concetto di "nodo" in relazione al concetto di "luogo", relazione che, nel mondo di oggi, è fondamentale.

Oggi, ad organizzare gli spazi e i tempi tendenti a zero non sono più i soli territori, come accadeva una volta, ma in modo sempre più rilevante le funzioni. E le relazioni funzionali sono spesso per natura ed essenza autentiche relazioni globali. Le relazioni globali hanno come punto di riferimento dei nodi in cui avviene l'incontro e

l'interscambio fra reti appartenenti a diverse dimensioni: il luogo è legato al territorio inteso come sistema di reti corte, mentre la globalità si esprime nel riferimento alle reti lunghe. Per Milano, essere un nodo autenticamente globale significa aprirsi al mondo, ovvero a un ampio plesso di relazioni condivise, dimenticando la centralità fisica di Piazza Duomo per abbracciare compiutamente l'energia comunicativa di un plesso di reti vastissime; reti che Milano connette in e con tutto il mondo.

Credo che un passaggio fondamentale cui Milano è chiamata a corrispondere sia perciò quello da luogo, a nodo, a *locus*. La differenza tra *locus* (in cui si incontrano territorio, reti e funzioni) e *luogo* è che se il luogo è riferito alla stanzialità e al territorio, il *locus* è una sorta di "radura", uno spazio che si forma in alterità agli spazi circostanti: qualunque cosa contenga, non è semplicemente un pezzo di territorio essendo un plesso di funzioni, di servizi e di fruizioni. Questo spazio organizzato in modo nuovo, o *locus*, nasce non a caso in un nuovo tipo di città, che qualcuno ha definito la città infinita, cioè "non finita". Nella città infinita il concetto di confine perde di significato. Se fino a ieri lo spazio e cioè il territorio definiva la cittadinanza e i rapporti sociali, oggi, nella città infinita o globale, le relazioni sono connaturate assumendo come paradigma o "destino" la funzionalità più che la semplice contiguità che rivestiva grande importanza in passato.

È ovvio che dal punto di vista della regolazione politica la città globale o infinita abbia bisogno di una ricomposizione delle relazioni secondo un'organizzazione nuova: la natura stessa di una città che si espande attraverso le sue reti è per certi versi virtuale e assume le caratteristiche di "luogo virtuale"; il luogo dove viene effettuato l'incontro non è un luogo fisico ma un nodo virtuale condiviso. È altrettanto necessario comprendere che, agendo a partire da una logica "nodale", l'identità del luogo o *locus* rappresentato diventa una pluri-identità a seconda sia della propria rappresentazione (non più di territorio chiuso e irradiante ma di nodo di rete) sia delle informazioni e sensibilità in arrivo. Un "nodo" di questo genere, inserito in un complesso di reti, cambia anche l'identità del "luogo" che rappresenta. Infatti, nel mondo o, meglio, nella città infinita, rischiamo tutti di risultare frammentati e in qualche modo dissociati appartenendo a comunità di pratiche (e quindi di funzioni) diverse. La ricomposizione avviene solo accettando il concetto e la pratica della pluri-identità. Nel mondo contemporaneo ciò che unisce non è né il senso civico né il campanilismo; l'unione e il riconoscimento delle comunità avviene in base a criteri del tutto nuovi come una pratica (lavoro, hobby, interesse) condivisa o l'appartenenza a una rete-funzione comune. Ne deriva che un'efficace regolazione politica dello sviluppo locale deve essere in grado di ricomporre i valori di una convivenza organizzata in un mondo che è radicalmente diverso.

Un buon esempio di ricerca di regolazione politica in un contesto del tutto nuovo e originale, ridisegnato appunto dalla globalizzazione, è quindi proprio la riflessione che in questi ultimi anni è stata promossa a proposito della città di Milano, assurta a vero e

proprio nodo globale (si veda in proposito Magatti)<sup>2</sup>.

Milano, dal punto di vista geoeconomico e geopolitico, è una “terra di mezzo” essendo collocata sull’asse Est-Ovest che collega la vecchia Europa dei Quindici a quella nuova dei Ventisette e sull’asse Nord-Sud che mette in relazione l’Europa del Nord col bacino del Mediterraneo<sup>3</sup>. Inoltre, i processi di despazializzazione e rispazializzazione in corso a livello globale, in altre parole il passaggio da uno spazio ad un altro tipo di spazio, offrono alla Milano del XXI secolo, come ad altri grandi *loci* nel mondo, nuove occasioni e opportunità di networking. In ogni caso, questo nuovo spazio che oggi corrisponde alla Milano globale ha bisogno innanzitutto di “racconti” e misurazioni statistiche che diano seguito a elaborazioni progettuali in grado di cementare la sua identità in una consapevolezza comune dei suoi attori e decisori. In definitiva, la nuova città globale, nel nostro caso Milano, ha bisogno di produrre e condividere una nuova immagine di sé in modo da poter organizzare efficacemente le sue potenzialità e i suoi interessi. Se, quindi, da un lato si è cominciato a raccogliere narrazioni su Milano che provengono dalle sue reti, d’altro canto oggi si tenta di quantificare, misurare, dare rilevanza e dignità statistica ai dati relativi ai flussi generati dalle reti.

Ma quali forze hanno saputo interpretare meglio e con maggior tempestività la nuova posizione e le nuove opportunità globali di Milano? Sono convinto che la società civile milanese, che brilla per numero di imprese, che non lesina investimenti, che ha un giudizio positivo nei riguardi di un’interazione responsabile con le multinazionali, abbia svolto bene il compito essenziale di portare la città nel nuovo contesto globale. Se mancanza o miopia politico-sociale vi è stata, questa è da addebitare a quel segmento istituzionale che ha visto e vissuto la città secondo vecchi schemi ormai obsoleti. Una

---

<sup>2</sup> La prospettiva di analisi più promettente è quella di considerare Milano un nodo funzionale della rete globale. [...] È noto che la struttura economica di Milano non ha un profilo marcato contraddistinto dalla prevalenza di un settore o di un altro. Il capoluogo lombardo è sì internazionalmente conosciuto come la capitale della moda, ma la sua economia non può essere ridotta a questo comparto. La forza di Milano sta piuttosto nella *polisettorialità*, nell’aver cioè una struttura economica diversificata, relativamente despecializzata, molto terziarizzata ma saldamente ancorata al settore manifatturiero, dove si segnala la buona presenza di alcuni settori strategici (come, ad esempio, le telecomunicazioni o il design).

Apparentemente, la caratteristica di Milano sembrerebbe quella di non avere caratteristiche. In realtà, questa apparente indistinzione è il punto di forza che rende l’economia ambrosiana così robusta e capace di tenuta anche nelle fasi di crisi. E ciò per due ragioni. La prima è che per essere un nodo di rango globale occorre evitare un eccesso di specializzazione e creare un sistema altamente complesso e diversificato, in grado di calamitare un elevato numero di flussi e risorse. La seconda ragione è che la polisettorialità dell’area milanese è associata non solo alla densità, ma anche alla qualità media delle sue attività economiche. Ciò permette di parlare di *policentrismo reticolare*, termine che sottolinea l’effetto propulsivo derivante dalla compresenza di una pluralità di poli (economici e istituzionali) relativamente autonomi, ma in grado di trarre vantaggio dalla disponibilità di risorse locali di prossimità e di varietà. [...]. Cfr. *Milano, nodo della rete globale*, Bruno Mondadori, 2005, pag. 25-28.

delle prime problematiche che emerge con forza in questo ambito, riguarda la percezione effettiva dei nuovi fenomeni di importanza epocale da parte della sua classe dirigente e amministrativa. Mi pare utile chiamare in causa il rapporto di forza tra i diversi mondi e i segmentati orizzonti spazio-istituzionali delle classi dirigenti descritte da Mauro Magatti in questo stesso numero di *Dialoghi Internazionali*, tenendo a mente il suo monito: “non si può non ricordare che la modernizzazione è sempre anche un progetto morale, che sottende l’elaborazione di un’idea di società, di vita e di convivenza”<sup>4</sup>.

Si affaccia, in altre parole, il tema della coesione sociale, che in “Milano nodo della rete globale” era affidato alla penna di Costanzo Ranci.<sup>5</sup> Qui vorrei accennare al nesso che ritengo esistere tra le sollecitazioni di carattere sociale e il manifestarsi dei limiti della statualità tradizionale, nesso ben esplicitato da Giulio Sapelli.<sup>6</sup>

L’ambivalenza della globalizzazione è oggi più che mai nota: se non è declinata in chiave globale, può anche attraversare e spogliare i luoghi, comprometterne l’identità e le radici che ne hanno connotato lo specifico capitale sociale, paradossalmente proprio quello il cui valore aveva attratto i flussi. Il problema centrale della carenza di racconti e misurazioni per quel che concerne la città globale consiste nel fatto che se questi racconti sono arcaici, preglocali e non aggiornati ai processi di despazializzazione e rispazializzazione in atto, essi non sono evidentemente in grado di sostenere percorsi progettuali e decisionali efficaci. Producono e fanno circolare un’informazione e un’immagine inadeguata della città. L’impressione maggiormente diffusa è infatti che Milano cresca brada. Qui forse sta il punto. Ciò che sembra essere in atto è un trasferimento di soggettività, uno slittamento del baricentro, da un’autosufficiente centralità del soggetto che cinque anni orsono identificammo come “Milano-nodo” rispetto al suo modo di collocarsi verso una soggettività diversa: Milano-nodo di cosa, di quali reti? Nella mia introduzione al libro evidenziavo il ruolo di Milano nel contesto globale, “non come territorio amministrativo e neppure solo come spazio economico-produttivo delimitato, ma come plesso di nodi di reti inserito in un ambito globale”<sup>7</sup>. Nodo, appunto, di alcune grandi reti globali, ma non solo. È nodo anche di reti medie, regionali e – nel welfare – addirittura comunali. Ma esse come si compongono dentro e

---

<sup>4</sup> M. Magatti, “Sulle classi dirigenti nella Milano che cambia”, in *Milano Produttiva 2010*, pp. 187-191

<sup>5</sup> C. Ranci, “Problemi di coesione sociale a Milano, in “Milano nodo della rete globale”, Bruno Mondadori 2005, cit., pp. 265-300

<sup>6</sup> G. Sapelli, in “Milano è già nel futuro globalizzato. Ma ha perso la coesione sociale”, *Corriere della Sera*, 22 maggio 2010, Cit., dice «I veri problemi di Milano. Quali sono? Il primo di essi è l'enorme disuguaglianza sociale. L'1% della popolazione possiede il 40% della ricchezza milanese e Milano è tra le città più disuguali al mondo. Il secondo problema è l'impovertimento relativo delle classi medie in questo ultimo ventennio [...] Infatti, più che l'impovertimento assoluto [esse] subiscono una deprivazione relativa, perché le disuguaglianze e le distanze sociali tra i ceti aumentano notevolmente da molti anni. Questo fenomeno, unito all'abbassamento dei salari delle popolazioni operaie, crea una pericolosa disconnessione tra l'alta competitività economica della città e la sua bassa coesione sociale.»

<sup>7</sup> P. Bassetti, Introduzione in “Milano, nodo della rete globale”, Bruno Mondadori 2005, cit. p. 9

attorno al nodo Milano? Riecheggia il problema irrisolto, il vuoto istituzionale: questa metropoli non è riducibile (non si lascia ridurre) alla sua espressione amministrativa, il Comune; e non è solo questione di perimetri. L'impressione è che, dove a Milano c'è stata crescita, questa sia stata "brada". Qualche esempio: il Forum del Mediterraneo è una chiamata in rete dello spazio mediterraneo; l'Expo, se ci fosse la capacità di coglierlo, sarebbe una chiamata in rete della "società del food"; l'Alta velocità è una chiamata in rete di Milano nelle sue relazioni con Torino, Bologna e così di seguito. Paradossalmente, l'esistenza di questo "nodo Milano" comincia a essere vissuta come tale sia dai soggetti passivi che dagli stessi milanesi.

Milano, affermavamo, è il plesso di un sistema di reti a raggio variabile del quale costituisce la polarità aggregante.<sup>8</sup> Se ciò è vero, necessariamente l'approdo non è più l'asserzione "Siamo un nodo globale", perchè la sfida ora si raccoglie rispondendo alla domanda: siamo in grado di far nascere il nostro *contado*? In altre parole: Milano può generare un contesto di cui riuscirà ad assumere la direzione? Non si allude qui, evidentemente, a un'anacronistica e antistorica riproposizione di Stato territoriale (che del resto, come è ricordato in un'altro contributo del presente dossier, non si diede in forma durevole nemmeno sotto l'egida dei Visconti o degli Sforza); ma alla logica glocal, che esige la conciliazione tra dimensioni vaste e ambiti, invece, assai piccoli: mondi misti di funzioni e territorio - quali ad esempio la *Grande Londra*, con piccoli comuni e sconfinata rete - che esigono criteri di rappresentanza innovativi.

La città glocale, divenuta l'amalgama che polarizza le scelte in campo economico e sociale, proponendosi come l'elemento riorganizzatore del territorio non può prescindere da una rappresentanza politica adeguata.

Dobbiamo allora domandarci: se la "governance" presuppone sistemi di regolazione con logiche diverse che mettono l'accento sul primato della funzionalità, quale sarà l'organizzazione istituzionale adatta? Si può, infatti, organizzare il locale in funzione dell'ottimizzazione dell'abitare, in funzione dell'ottimizzazione del produrre, in funzione dell'ottimizzazione del tempo libero. Quello di cui emerge evidente il bisogno sono però delle istituzioni che siano intrinsecamente coerenti con questa esigenza e nascano con il fine di raccordare territorio e funzioni.

Sostengo da anni che, pur nei suoi limiti, l'istituzione più moderna del nostro paese è il sistema delle camere di commercio, centrale per inquadrare il tema della rappresentanza degli interessi e della regolazione dei mercati in regime di sussidiarietà. Esse conciliano il presidio del territorio e le reti lunghe, a geometria variabile (dalla piccola azienda di

---

<sup>8</sup> Pensiamo un istante anche alla regione Lombardia: non deve collocarsi in un sistema che va da Trieste a Torino, ma in uno che va da Baviera, Svizzera e Rhone Alpes a Trieste e Torino; non può più pensarsi attrice su un contesto territoriale confinato, ma su uno reticolare.

pulizia all'Eni) divenendo il riferimento dei poteri locali e delle imprese di fronte alle istituzioni europee, e non più soltanto dinnanzi a quelle nazionali: si ricordi che le 105 realtà camerali rappresentano 6 milioni di imprese e sono da tempo in rete informatizzata. È giunto il tempo di tenerle presenti almeno per quanto riguarda l'organizzazione sul territorio di tutto ciò che riguarda le imprese.

Cercando una sintesi del problema e del vivere attuale in comunità, bisogna infatti rendersi conto che la vera sfida non è solo una sfida culturale o pre-politica; è anche una sfida istituzionale. Solo a partire da essa sarà poi possibile costruire una politica assennata e al passo coi tempi.

La battaglia culturale per un'adeguata rappresentazione del mondo in cui viviamo è comunque appena agli inizi. Ma una cosa è certa: una rappresentazione corretta della realtà di cui parliamo è e sarà decisiva per permettere alla classe dirigente di fare scelte adatte ai tempi in cui viviamo.

L'esigenza di alcune chiare assunzioni di responsabilità istituzionali è improrogabilmente sul tavolo.

Se limite c'è stato nel nostro libro è forse stato quello di non essere riuscito a “destare” la classe dirigente della città affinché si facesse carico della dinamica lì evocata, per guidarla o almeno per razionalizzarla. Non resta che sperare: come peraltro ben fa', a Milano, la società civile.